



Istantanee

5

Il racconto è tratto da una storia vera. Ogni riferimento a luoghi, cose e persone è puramente casuale e/o di pura fantasia. Tutti i nomi, tranne quello del personaggio narrante e quello del soggetto a cui questo scritto è riferito (cioè Esparide) sono stati modificati, al fine ultimo di non recare disturbo, o peggio ancora ledere, al diritto e alla memoria altrui

Vincenzo Arrighini

Racchiuso nel guscio

L'Ilare di Oiarbbef

Prefazione di Francesca Camponero





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978–88–255–3338–5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

*A Pamela, prezioso fiore delicato e unico vero faro,
nel tempestoso mare della mia vita.*

Sì...
Fugacemente esistere, nulla di meno...
E molto di più...
Tanto nella vigorosa spirale di un principio...
Quanto nell'ineffabile ciclicità di una fine...
Che tu sia la benvenuta,
oh vivida e fulgida stella senziente,
qui giunta in grembo a questo:
ciclo...

Indice

<i>Prefazione di Francesca Camponero</i>	11
Capitolo 1	19
Capitolo 2	63
Capitolo 3	91
Capitolo 4	133
Capitolo 5	173
Capitolo 6	209
Capitolo 7	259
Capitolo 8	311
Capitolo 9	359
Capitolo 10	405
Capitolo 11	455
Capitolo 12	489
Capitolo 13	543
Capitolo 14	579
Capitolo 15	619
<i>Ringraziamenti</i>	657

Prefazione

di Francesca Camponero

L'adolescenza è un cambiamento forte, un cambiamento in cui il ragazzo può anche sentirsi pronto ad affrontare la realtà di un mondo in cui nessuno lo capisce affatto. È anche il momento in cui passa dal solo pensare e formare idee al tentare effettivamente di metterle in pratica. In questo momento della sua vita esce fuori quello che da bambino sentiva già e che avrebbe voluto esternare solo che non lo ha mai fatto davvero. Ma adesso il suo cervello si sta sviluppando, e non solo ora è in grado di esercitare il suo pensiero, ma anche di agire.

Ecco perché a volte l'adolescente è tentato dal fare certe cose, giusto per provare e vedere cosa suscitano negli altri, soprattutto nei "grandi". E quindi aumentano i confronti che spesso sfociano in litigi con tutti, soprattutto coi genitori, così come aumenta la rabbia verso chi e cosa lo circonda e, conseguenzialmente, la sofferenza interiore.

Nel contempo mutano le visioni del mondo, affiorano sentimenti ed emozioni nuove. Ed in mezzo a tanti sconvolgimenti l'adolescente stenta a ritrovarsi, la sua preoccupazione principale diventa quella di affermare sé stesso,

ma non è facile. Sempre più pervaso da molteplici insicurezze, si imbatte in continue lotte per confermare il suo “io” mai come adesso così forte e prepotente.

È indubbio che questa sia la stagione delle paure. Se però a questa incertezza relativa alla propria persona (piacerò - non piacerò, sono accettabile - non lo sono, valgo - non valgo...) viene in aiuto qualcuno che si stima e che per il giovane rappresenta esattamente quello a cui ambisce assomigliare in futuro, tutto cambia. Torna la forza, torna la gioia, tornano quelle certezze necessarie per affrontare ogni giornata faticosa, fatta di interrogazioni e compiti in classe a scuola, di incomprendimento in casa, di poca considerazione da parte della propria ragazza e via dicendo. All'orizzonte si intravede finalmente la luce, quel faro che fa percepire nella giusta luce ostacoli e difficoltà, ma soprattutto orienta gli interventi del giovane in vista della meta: l'inserimento consapevole di sé stessi nel il lungo cammino della vita.

Questo è quanto accade al protagonista di *“Racchiuso nel guscio – L'ilare di Oiarbbef”* di Vincenzo Arrighini. Un racconto tratto da una storia vera, dedicato ad una donna, e che, anche per tale motivo, parte delicato, come un fiore che si schiude piano piano conducendo il lettore in un labirinto di vicende e di vicoli, quelli della città di Genova, misteriosi anch'essi come tutta la storia che ve li racconta.

Il “giovane poeta”, così lo chiama spesso l'autore, è palesemente solo nel suo percorso, ma è un ragazzo forte. Non chiede di essere aiutato a crescere nella sua capacità di prendere decisioni. Agisce sempre autonomamente, valuta criticamente, si assume ogni responsabilità del proprio agire. In fondo è già un adulto senza esserne conscio.

Ha dovuto per forza maggiore destreggiarsi nel mare della vita, rimanere a galla, è in grado di essere l'uomo di casa. Senza di lui probabilmente sua madre si sentirebbe ancor più sola, anche se il marito ce l'ha, come lui ha un padre, ma l'altro "uomo" di casa in effetti è proprio lui, il giovane poeta, capace di scavalcare siepi correndo, di arrampicarsi sugli alti cipressi, di dormire al freddo fuori casa senza mai lamentarsi ed invece capace di trarre da ogni avversità solo esperienze positive.

Lui pensa in grande e crede che i sogni possono dare sapore alla realtà. Questa è la sua forza, questo è ciò che lo renderà vincitore. L'adolescenza è il tempo degli eroi, dei grandi ideali, quelli che gli adulti costretti a scendere a patti con la realtà, consumati dalle delusioni della vita non trovano più. Ma gli adulti che non son più in grado di sentire il fascino dei valori veri, che dimenticano la funzione vitale degli ideali sono perdenti. Il giovane poeta è il futuro, il giovane poeta è la speranza, il giovane poeta è la vita nuova, azzardo a dire: il giovane poeta è il "Messia".

Noi "grandi" ci muoviamo così tra i sogni e i progetti dei giovani come elefanti in una cristalleria, volutamente ciechi dinnanzi allo scempio che le nostre critiche o le nostre sagge considerazioni provocano. Questo è il grande primo messaggio che manda l'autore ai suoi lettori. Messaggio che si coglie dalle prime righe del libro e che ci rende da subito così simpatico il giovane Fabio (questo il nome del protagonista).

Ma c'è un altro aspetto interessante nel volume che state per leggere ed è quello storico – geografico che riguarda il capoluogo ligure. L'autore dimostra un grande amore verso Genova, la sua città, che descrive minuziosamente attraver-

so gli occhi del giovane protagonista quando, in piedi dalle cinque del mattino, comincia il suo viaggio giornaliero che lo porta dal centro storico in cui abita fino alla collina di Sant'Ilario dove risiede l'Istituto Professionale Agrario Marsano. Quello che descrive Arrighini è uno scenario incantevole che riporta a tempi lontanissimi, e che si trova solo a pochi minuti a piedi dal traffico. Un mondo nascosto, un paradiso bucolico fatto di piccole case in pietra, orti e silenzio... sono tante le *creuze* romane che collegano la via principale di Nervi con la Chiesa di San Rocco a 250 metri sul livello del mare e il giovane Fabio spesso le deve fare di corsa per arrivare a prendere l'ultimo bus utile per raggiungere la sorellina all'asilo...

Genova del resto è sempre stata considerata una città di poesia e non una città di prosa. Ce lo confermano il suo mare, i suoi antichi palazzi, i suoi vicoli, le sue *crêuze*, ma anche il carattere chiuso e ombroso dei suoi abitanti codificato in un linguaggio raro e astratto, preciso e duro. In ogni genovese, anche il più "sgréusso" (sgreso), vi è la calibrata ricerca del verso giusto, un'intima inclinazione di chi non deve sprecare nulla neanche quando si tratta di sillabe.

Genovesi sono Montale, Caproni, Sbarbaro e Firpo, fior di poeti che hanno descritto la loro città mostrandone ogni ruvidità ed ogni bellezza, mettendo in luce quel rapporto difficile ed inevitabile che si va creando tra quelle mura maleodoranti battute dal forte vento di mare. Ma quanta poesia c'è in tutto questo! Ce lo fa notare il piccolo Fabio che ama passare tutti i giorni in Corso Dogali solo per vedere la targa affissa sulla casa natale di Eugenio Montale. "Ossi di seppia" è il libro

preferito del “giovane poeta arrampicatore di cipressi”, e come poteva essere il contrario! Quella raccolta pubblicata nel 1925 a Torino per le edizioni gobettiane di “Rivoluzione liberale” in cui la parola *mare sembra far* rima con *male*. Quel male di vivere che spesso appare nella poetica montaliana che, con occhio disincantato, paventa l’incertezza del futuro.

Ed in affetti l’incertezza del futuro quella che più turba il nostro protagonista, assillato dai problemi economici della sua famiglia, dalla conseguenziale svagatezza e depressione della madre, dall’irascibilità del padre, dai suoi disagi con i bulletti della scuola che lo chiamano “schifoso negro”, ma soprattutto dalla poca sicurezza nel suo valore come poeta. Per lui quel quadernetto che tiene nascosto nella sua borsa a tracolla assieme ai libri scolastici è tutto. Tutto inteso come tutto, nel vero senso della parola. Quelle pagine scritte in versi riportano il suo io più profondo. Ma chi lo può capire, a chi far ascoltare quei versi senza essere preso in giro? La sua ragazza appare distante, sua madre sembra apprezzare ma le crude difficoltà della vita l’hanno letteralmente sfiancata, suo padre invece è troppo preso dal lavoro e dalle preoccupazioni economiche. Per fortuna c’è Iry, la proprietaria della bottega in cui Fabio spesso si reca per aiutarla a svuotare scatoloni e sistemare la vetrina, una ragazza semplice e dolcissima, col sorriso sempre in bocca. Lei sì che apprezza, meno male, se no sarebbe ancor più difficile, dentro quel mondo di fisiologiche trasformazioni, cercare di capire qual è l’orientamento da prendere, dove sta andando il corpo e la mente, mentre la fatica si centuplica ed alle volte è paralizzante.

Ma Iry non è la sola ad apprezzare il valore di quel ragazzo un po' strambo e un po' artista. Arriveranno altri protagonisti nella storia. Una nuova amicizia nascerà nel Parco dell'Acquasola, si tratta di un coetaneo con problemi di identità sessuale. Anche in questo caso Fabio dimostrerà la sua sensibilità nell'affrontare il disagio del nuovo amico sovrastato da stress, sensi di colpa e sensazioni di inadeguatezza imperante. Sarà in grado di rassicurare Alby (questo il nome del ragazzo) spiegandogli con dolcezza che l'omosessualità non è una scelta e non è una malattia. Non si cura e non si converte in eterosessualità. Si accetta, o si dovrebbe accettare, con armonia e serenità.

Ma l'incontro più importante per Fabio arriverà verso la fine del libro quando le sue giornate si illumineranno per la presenza di un vecchietto arzillo, con tanto di grosso cane sempre al fianco, che sotto l'aspetto da "strano" nasconde una grande saggezza e una grande conoscenza scientifico matematica. Esparide affascinerà il giovane poeta arrampicatore di cipressi suonando prima un violino, poi una chitarra ed infine un flauto dorato nella tranquillità solitaria del parchetto di Sant'Ilario, gli svelerà che è opera sua se ha trovato per terra quel lapislazzulo e le due monetine da cinquanta lire che tiene con sé come cimeli, ma soprattutto gli parlerà di mitologia, alfabeto greco, numeri primi.

Le sue sono importanti intuizioni che aprono un mondo sconosciuto al ragazzo assetato di sapere. Le spiegazioni del vecchio diventeranno ogni giorno più interessanti avvicinando il Mito a luce, materia, dimensioni, singolarità. Continuerà con la Teoria del Caos (Chaos Theory), ovvero la scienza delle sorprese, dei fenomeni non lineari

e imprevedibili. Quella che ci insegna ad aspettarci l'inaspettabile. Ma non finisce qui. L'albero dei Mondi, il Multiverso, una delle idee più stimolanti e controverse della fisica contemporanea entreranno nella mente del quindicenne a cui si presenta uno scenario alla *Sliding Doors*, in cui ogni domanda del tipo: "cosa sarebbe successo se..." ha veramente una risposta. Ma perché Esparide ha scelto proprio quel giovane poeta per raccontargli tali cose?

Forse perché gli adolescenti sono soliti scappare dalle comunicazioni reali per rifugiarsi in un mondo parallelo, per paura della vita stessa? Questa potrebbe essere una risposta, frutto di quell'incertezza dominante che avvolge e impantana chi attraversa le sabbie mobili dello sviluppo. Ma scoprirete che non è il responso corretto...

Capitolo 1

Rare volte, travolti come siamo da questo tempo così frenetico, si pensa ancora a onorare un ospite.

Ad ogni modo, per quel che mi è concesso con le parole, vorrei poter finalmente festeggiare la tua presenza qui assieme a me.

Forse non conoscerò mai il tuo nome, né il tuo volto, e forse non avrò modo di poter scrutare nella profondità dei tuoi occhi, o di misurare i solchi delle tue cicatrici.

Sì, forse...

Tuttavia, quel che mi sorprende, non sta nell'incombenza di queste possibilità, ma nella certezza di star "trattando" con degli eventi potenziali, tanto reali quanto probabili.

Ciò nonostante, eccomi, mi presento:

«Il mio nome è Viaf.»

Grazie all'incessante turbinio, di questi vorticosi anni di modernità e informatica, si può indubbiamente affermare che molto si è guadagnato tra i singoli individui dal punto di vista della comunicazione di massa, o nell'interazione sociale, a livello virtuale, ma al contrario, altre cose e ben più profonde, sono andate quasi perdute.

Una di queste te la racconterò con gioia, mia limpida stella pensante, qualora tu voglia continuare a soggiornare fra questi miei polverosi pensieri.

Se vorrai restare, prometto che *in fine*, ti narrerò qualcosa di curioso, qualcosa di leggendario, qualcosa di così incredibilmente antico, da sprofondare nel futuro!

Ebbene, come avrai certamente notato, ho appena interposto intenzionalmente un po' di spazio bianco, tra il capoverso precedente e quello attuale.

Di conseguenza, se hai già cominciato a leggere queste righe, vuol dire che la curiosità ha vinto, e ciò promette bene per il domani, perché vedi: appartiene alla natura umana, la voglia di scoprire per apprendere. L'indifferenza invece, è un male terribile, poiché, come tu puoi facilmente immaginare, non fa fare domande.

Per il momento, credo che questo racconto ti apparirà fortemente legato al tempo ed ai particolari del suo contesto, ma vedrai che ne varrà la pena, perché pian piano ogni cosa andrà al suo posto e assumerà il proprio senso.

A maggior ragione, ciò servirà per permettere ai tuoi occhi, d'immergersi e focalizzare i luoghi, gli anni e i giorni luminosi, appartenuti a un ragazzino qualunque, che tuttavia, si trovò a scendere letteralmente a patti col "Tutto".

A proposito! Perdonami se, ancora per un po', dovrò utilizzare il concetto di tempo seguendo il senso della sua concezione più comune, ma credimi: "Crono", "Kala", "Tero" o con qualunque altro nome noi lo si voglia chiamare, in verità non esiste affatto...